

F/L  
**DAI! DAI! DAI!**

GIORNALE della  
BRIGATA GARIBALDINA di MANOVRA  
"CAIO"

1.15. Marzo. 1945.

# SCEGLI LA TUA STRADA

Chi inizia la strada nella vita, ha oggi il dovere di meditare quale sia la ragione che muove le forze, tutte le forze che fra di loro contrastano. Egli si deve porre su di un terreno di obiettività ed in piena tranquillità di spirito, dove il suo criterio scegliere fra correnti moventi quella che a lui sembra giusta e perseguirla fino alle sue fine. Non è più possibile che in piene cicli evolutive, anzi al termi e di queste vi siano ancora degli esseri giovani, intelligenti, coraggiosi, comprensivi, che sfuggano la responsabilità di un'idea di una fede politica e per lo meno non si accingano dopo aver seriamente meditato a prendere una posizione; chi non ha oggi il coraggio delle proprie idee e non porta il contributo della sua fede nella lotta evolutiva della collettività dovrà domani sentirsi umiliato dal suo assenteismo, la società avrà avanzato, combattuto, sofferito ed egli non potrà godere gli effetti delle conquiste di questa senza arrossire.

E allora?... Che cosa aspetti tu mio giovane amico, tu che sei fuggito alla montagna dopo l'8 Settembre e che ancora oggi ti aggiri tra noi come sperduto sfuggendo la disciplina la responsabilità, mal sopportando gli stenti; mormorando sempre su tutte e tutte (eh molte pecc) facendo con tanta fatica di sei mesi conto della tua abulia? Sai che cosa ti manca? Ti manca la fede quella fiamma che anima gli altri a te così dissimili nei lo spirito; quella fede che rende impavidi i timidi, energici i deboli, valerosi i pavidi. La fede che infiamma i petti di coloro che san patire senza lamenti, combattere senza paura. Puoi averla anche tu mio giovane amico, la devi scegliere la devi conservare nel cuore come la cosa più cara devi impararne a difenderla, tirarsela più facile e meno pesante combattore per lei; solo allora saprai che

il sacrificio è la virtù al colosso che cresce solamente in un'idea. Solo allora saprai che la disciplina non ha bisogno di essere imposta che è una necessità che deve essere sentita, che la montagna non è un rifugio contro il precetto militare, ma una fucina di uomini, un dure banco di prova per i futuri cittadini di un'Italia libera e serenamente operosa.

Dan

---

Il a colpi disperati  
mezzi massacrati  
con la baionetta  
i fascisti sparivano  
gridando Caio  
abbiate pietà!

---

## Dalla storia della Brigata

Ereice il comportamento della Brigata garibaldina Caio, che da sola sostenne l'urto di ben tre colonne nazi-fasciste di circa 2500 uomini armati di cannoni, mortai, armi automatiche, e nel massimo ordine si ritirò sulle sponde del Trebbia dopo aver inflitto gravi perdite al nemico.

Da parte nostra un solo caduto.

---

## ULTIME NOTIZIE

Rapporti diplomatici riaperti fra il governo italiano e francese.

Truppe italiane sono state messe in linea a fianco dell'8° Armata alleata. Operando sul fronte ariatico, esse hanno occupato insieme a forze partigiane alcune località a sud delle paludi di Comacchio.

Radio America ha citato azioni dei patriotti della Liguria.

# COMPAGNI RUSSI

Li abbiamo visti arrivare, stanchi, stracciati, pieni di fame e di freddo. Erano fuggiti dai campi di concentramento tedeschi, ci avevano cercate affannosamente attraverso innumerevoli peripezie.

Al primo vederci le loro facce smagrite dalle sofferenze s'illuminarono di gioia, i loro occhi si fissarono sulle nostre armi; sembrava che l'le le loro mani volessero allungarsi per prenderle, per maneggiarle. Dopo le frasi di presentazione le loro prime parole furono richieste di fucili e di munizioni.

-Dove essere tedeschi? Noi volere uccidere e prendere "Mauser" se voi non dare armi noi prendere le stesse. -

Ecco come si esprimevano questi nuovi compagni con i pochi rudimenti della nostra lingua che erano in loro possesso. Ed andare e tornare con le armi che in seguito seppero usare più volte con ottimi risultati. Più di un tedesco e di un fascista ha sperimentato quante siano terribili questi uomini dagli occhi color mare. Corrono avanti, assaltano, sparano, uccidono.

Il numero non li spaventa, il pericolo sembra esaltarli.

E come sono tremendi nemici, sono altrettanti buoni compagni.

Presto hanno cominciato a distinguersi fra i migliori del distaccamento e sono diventati amici con tutti.

Sembra abbiano innato il senso della disciplina e del dovere.

Sempre pronti e accendiscendenti è impossibile che si giurtino con qualcuna. Quale differenza fra di essi e quei poveri esseri ripivi di qualsiasi personalità e di ogni senso e di dignità umana, di quei miserabili schiavi che la propaganda nazifascista ci aveva descritti.

Vorrei che li conoscesse qualcuno di quelli pseudo intellettuali che si danno aria di salvatori del genere umano strombazzando la parola

- libertà - ai quattro venti, e qualcuna di quell'altri che fanno i rastrellamenti contro gli "assoldati dal nemico". Vorrei che li conoscesse

sere e li confrontassero con la gioventù di Mussolini e di Hitler. Quante migliori qualità troverebbero in questi figli del popolo russo di queste popolazioni che fino a 30 anni fa'era schiave sotto il tallone dell'aristocrazia zarista, e che prima nel mondo ha visto levarsi il sole della vera libertà e della vera uguaglianza umana.

I partigiani italiani sempre vi ricorderanno, compagni russi, semplicemente la terra che vi ha generate, feriti come la cassa alla quale appartenete, intelligenti come l'idea che vi ha riportati alla dignità di uomini.

Bragadin

## APRI GLI OCCHI

Sono sedute a un tavolo tra voi, nuovi compagni; il cibo mi invita, ma i pensieri mi turbinano nella mente e voglio fissarli prima che svaniscano. La radio suona, nella stufa la legna crepita allegramente; quanta differenza da pochi giorni a questa parte! E tutte perché? Perché avevo ancora gli occhi bendati da una triplice fascia strettamente intorno al capo dalla propaganda mal'intenzionata dei tedeschi, dei fascisti, di tutti gli asserviti a nemico.

E' un preludio strampalato queste peripezie che ho scritte ma potrete meglio capire quando saprete chi sono: Certosa.

Il mio nome non vi dice niente, ma capirete meglio chi sono quando saprete che sono condannate a morte dal tribunale della Menton per diserzione e tradimento. Ero anch'io un alpino, anzi un loro ufficiale, uno di quei tali imbevuti fino all'avvelenamento di propaganda nazifascista, di balle strampalate che credevamo vere, di ideali senza ideale, tale che ci faceva peritarsi a saltare il fesso, come si suol dirsi e unirci a voi. Non poteva essere altrimenti quando saprete come vi avevo descritti.

"Tornando in Italia combatterete contro i banditi" ci avevano dette, e voi ci apparivate come svaligiatori di banche, di treni, di viaggiatori, di contadini,

# LOTTA a OLTRANZA

Da Ferriere, a Farini, a Bettola, a Reccatagliata a ..... ovunque dove è annidato il nemico, ove ancora infierisce dentro le nostre città, le nostre gonfie, le nostre officine.

Queste il nostro compito.

Celpirlo, batterlo sempre e senza posa sulle strade e nelle campagne, impedire che la sua opera di struggitrice abbia a continuare. Finirlo.

Ovunque dice perchè tutte il suo le d'Italia è la possibilità di menare il colpo decisivo alla sua forza, alla sua tracotanza, alla sua ferocia.

Al presente, due elementi sono da considerare per la sicura marcia della nostra lotta: uno l'indebolimento morale nemico; l'altro, conseguente al primo, l'inasprimento dei metodi di lotta già prima barbari.

Il primo, derivato dalle dure sconfitte subite negli ultimi mesi su tutti i fronti, e ci pone innanzi uomini stanchi i quali ci rivelano che la superiorità del soldato tedesco non era che il frutto della propaganda nazi-fascista. Ora la loro coscienza vacilla nel dubbio, la loro potenza (unica forza che gonfiava i loro petti d'orgoglio) è vinta anche da chi ha un solo fucile ma grande la volontà di combattere per la libertà, unica via aperta al raggiungimento dei nostri ideali. L'altro è come dicevo conseguenza del primo. I costruttori della grande macchina militarista, creata solo per difendere e per mettere il soprano, si vedono ora prossimi alla fine. Non si sentono più e almeno solo in parte difesi da quella immensa schiera di schiavi che fino a ieri ha permesso il loro rafferzarsi allora cercano nelle strenue barbaramente la nostra vitalità, di prolungare l'agonia che è entrata nei loro petti stringendo

le loro gole in una morsa che gli toglie il respiro. Preva di ciò sono le rese in massa di interi gruppi che si spingono nella nostra zona dopo breve combattimento e le fucilazioni di interi gruppi di uomini già ammassati nelle loro prigioni. Distruggere quindi i responsabili e coloro che ancora li fiancheggiano, è nostro dovere distruggerli affinché l'aria che respiriamo non abbia più ad essere inquinata dal puzze della loro memoria. Combattere quindi accanitamente, ma coscientemente, mirandone il centro, al di fuori di ogni possibilità più o meno di carattere sentimentale. Solo così il nostro animo ci dirà la ferocezza delle nostre madri, delle nostre donne, quelle madri e quelle donne che vediamo affacciarsi al nostro passaggio, che abbiamo viste additarci le rovine fumanti delle loro case, ma serenamente pronte a darci parte del loro già misero pezzo di pane.

Solo così ognuno di noi può ravvisare la mamma ovunque va, la sua casa ovunque si trova.

Marcello

## PREROGATIVA della "CAIO",

Il comandante la chiama l'allegria brigata. Incominciando dallui sono sempre tutti di buon umore, giovani anziani, e malgrado di quando in quando ritorni vive il ricordo della famiglia lontana, questo pensiero pure umano fugge dinanzi alla meta prefissa: l'avvenire e l'indipendenza del popolo italiano.

Il buon umore e l'allegria non mancano mai durante il servizio di pattuglia né in giornata di marce estenuanti, tanto meno in combattimento.

Se poi, seduti attorno alla stufetta in attesa di soddisfare i diritti dello stomaco, arriva solo una (patena) che accusa con la sua presenza la perdita di battaglia del povero intendente malgrado i suoi sforzi eroici di ammannire qualcosa di meglio; viene egualmente salutata da clamorosi esana.

Questa la prerogativa della Caio che la distingue per il suo alto grado di spontaneità.

Ventura

# INVITO a COLLABORARE

Compagni!

Scrivete articoli e brani per il giornale mura le.

Esse sara' belle e interessante quante piu' diversi saranno gli scrittori e i collaboratori.

deve essere buona, vivace, che rispecchi la nostra vita e per raggiungere cio eccorre riprodurre le cose che maggiormente ci interessano e che ci sono vicine. Ogni volo, tanto ha qua lche cosa da dire da dirlo e' capace di scriverla. Va le molte il giornale al quale collaborano molti volontari e con tutte le deficienze che vi possono apparire quando pubblica l'articolo; dal contadino alla recluta semi-analfabeta che non ha mai pensato di essere uno scrittore perche' e' proprio delle cose che loro vedono che spesso abbiamo; tutti da imparare.

Sforzandosi quindi a scrivere e a far scrivere, vedere negli scritti le sforze di ogni collaboratore, a dire quel che pensa come lui vede le cose perche' la nostra vita sia espressa meglio. In guardia dobbiamo stare verso coloro che scrivono cose generiche e superficiali, che finiscono per lasciare il tempo che resta; sono le idee semplici che esprimono giudizio a ditate soluzioni a proposito di problemi concreti che servono, quelle delle quali abbiamo bisogno.

Al lavoro dunque con coraggio e con slancio. Auguri di buon lavoro.

Paele

# PARLIAMO UN PO DI PETIVA

Sia vento, sia pioggia, sia neve, eccole arrivare col fardello delle provviste sul mulo calcarre e con la macchina. E' Petiva l'intendente di brigata, quelle con un trionfo rosse e una stelletta. Chi non puo' dire che egli assolve con zelo e onesta' il suo lavoro! Forse tutti le pensano i bravi compagni, ma e' certo che nessuno glielo ha mai detto. Non mancano per i rimproveri lamentevoli verso di te, talvolta perche' hai i da te le calze e le mutande a

queste piuttosto che a quella. Se che ha il criterio e che ti arrabbi a questa a punti, perche' sa i, e almeno sei convinto, di fare le cose giuste; ma vedi Petiva, fra di noi non ancora tutti hanno una completa coscienza e vive ancora, celate fra le tenebre, celui che se puo' ti frega. Voglio dire che ti domanda la camicia mentre ne possiede gia' un'altra.

Apri l'occhio, per il resto vai bene.

Paele

Mentre il popolo languiva  
triste e stanco nel dolor  
con le armi si partiva  
per la patria e per l'onore

Verse i monti e sulle vette  
per valli lunghe i pian,  
senza fare le vendette  
i soldati partigiani;

Sono imberbi giovinetti  
e qualcuno e' uomo gia!  
arde un fuoco nei loro petti  
vogliono pace e liberta'.

Senza tregua ne paura  
la brigata Caio va  
sulla strada lunga e dura  
ma il sole arridera'.

Non ci esorderemo mai chi  
chi fu esempio nel dover  
il suo nome fu Dai... Dai  
Caio il primo nel cader.

Zenta guerci e poi Besseni  
Campanini e poi Bedin  
poi Pelledri e poi Ghitteni,  
tutti eroi ga ribaldin.

Pace eterna e gloria a voi  
mai nessuno scordera'  
tutti i nomi degli eroi  
morti per la liberta'

Paele e Dan

di deboli di poveri. Sembrava quasi che noi dovessimo, qualinvevelli paladini tornare per difendere questi poveretti. Pesse dirvi che il rancio dei repubblicani più di una volta è state rimpinguate con le bestie dei poveri centadini, rei di che cosa? Rei di aver date il transite per i propri campi a voi e di avervi lasciate il fienile affinché poteste ripesare dopo le dure marce sulle montagne. Ma non è tutto. Di altre si parlava; eravate morti di fame, non cene scevate che cosa fosse un vero pasto, vivevate di stenti e di rapine credevate quasi che un giorno o l'altro sareste scesi in massa in ginocchie a chiedere pane e pietà. Ed eccomà ancora, eravate belve assetate di sangue, torturatori di ognuno che vi cadeva fra le mani. Ciechi eravamo! Solo adesso ci tornano a mente le gesta..... ericche di fanatici, di gente realmente assetate di sangue. Oggi che vede realmente vede ricorde l'atto crudele di un ufficiale ubriaco che uccide a colpi di rivoltella un malcapitato colpevole di aver detto agli alpini la verità sull'Italia; ricorde alla voce sulle torture della casa dello studente a Genova. Degli ingiusti incarceramenti a Chiavari, delle rapine della banda di Spietta, delle case bruciate, delle donne insultate e violate, dei bimbi piangenti tra il fumo degli incendi. Agli italiani di Mussolini e ai loro alleati padroni, si imputano tutte le stragi e le rovine della nostra terra. E' il loro fanatismo insensate che li fa belve e non uomini, è la loro cecità senza speranza che li porta alla rovina.

Sperano dai tedeschi (ciechi!) e non si accorgono di aggiogarsi sempre maggiormente alla loro schiavitù.

Eppure anche loro che hanno conosciuto il Lager della Germania dovrebbero sentire, dovrebbero capire quante grave sia il peso del padrone che incombe su di loro. Chiamano belve e banditi voi vecchi patrioti, nei giovani fatti di questa novella Italia sergente,

e non sanno quanta giustizia, quanta equità, quanta lealtà, quante amore di Patria ci sia nelle nostre file. Io che vengo di là so quante queste doti manchino nelle file della repubblica.

E' una massa senza anima, senza scopo senza ideale, che stringe le armi solo per spadreneggiare, per mangiar per rubare, per compiere vendette personali e per sete di sangue. Non credano coloro che si astinano a rimanere ciechi che qui si debba cedere né per fame, né per fatica, né per paura; qui tra di voi ho trovate pane e non solo pane, laere e tanta buona volontà e soprattutto fegato, fegato a iosa tale che Mussolini e Hitler non sanno cosa voglia dire, non potranno mai trovare nei loro gregari, perché solo chi ha un ideale tante può possederne nel petto e nel cuore.

In gamba compagni partigiani, siate fieri di voi, che ne avete il diritto. Ve lo dice uno che ha combattuto e sofferto, uno che conosce oggi i combattenti dell'Italia libera, come ha conosciuto ieri quelli dell'Italia asservita all'oppressore tedesco. Solo ora la vostra opera, che oggi è fortunatamente anche la mia, e il vostro sacrificio si potrà rifare l'Italia, un'Italia più grande e più forte in cui non ci saranno più i ladri gerarchi di Mussolini, ma solo pace, libertà, lavoro e prosperità per tutti.

Certosa

## DONNE D'ITALIA

Dai bollettini alleati  
.....Anche le donne in Italia, partecipano alla guerra di liberazione. Molteplici le loro attività, dai lavori più umili, al trasporto della munizione, della diffusione della stampa. All'occupazione di posti di responsabilità come in una divisione della Lombardia, dove il vice-commissario è una donna. Netevole è già il loro contributo di sangue.

S. P. S.

di libertà di lavoro. Sembrava quasi che  
 nel evanescente, qualunqu coastal  
 tornare per allentare questi governi  
 forse altri era il paese del repubbli  
 cana più di una volta è stata riamm  
 guate con le bestie nei governi costati  
 ni, noi di che cosa? Poi di aver dato il  
 trattato per i propri comandi a voi e di  
 avervi lasciato il fiamma affittato pe  
 costa ripagare dopo le due marce sulla  
 le montagne. Ma non è tutto. Di altre al  
 parlava; orovate menti al fimo, non cane  
 avevate che cosa fosse un vero pasto,  
 ne quasi che un giorno e l'altro arzo-  
 vivevate di stenti e di rapine ordevate  
 ate acci in massa in ginocchio a chie  
 sono pane e pietà. Ma come un ora era  
 vate dove accostate di sangue, forse  
 teri di giorno che vi cadde  
 ai. Gli altri orovate. Solo esse  
 ne a monte la gente.....  
 medici, di gente veramente  
 sangue. Oggi che vede veramente  
 come l'atte orovate di un utilitate  
 urbane che nociva a colpi di rivoltel  
 in un malappunto colpevole di aver se  
 tte agli alpi in verità agli italiani;  
 ricerca alla voce delle tarture della  
 casa delle stentate a Genova. Degli in-  
 giunti inorrevolenti a Chiavari, delle  
 rapine della banda di Spilatta, delle ca  
 ne proibite, delle donne inquisite e vi  
 elate, dei bimbi piangenti tra il fume  
 degli incendi. Agli italiani di Masselli  
 ni e ai loro alleati padroni, ai inguiti  
 ne tutte le stragi e le rapine della  
 nostra terra. E' il fare fantasma inna  
 cante che li fa boire e non uomini, è  
 la loro eccitata senza speranza che li  
 porta alla rovina.



Sporno dai tedeschi (chichi) e non ai  
 accorgere di aggirarsi sopra maggior  
 mente alla loro scintillata.  
 Sporno anche fare che hanno conosciute  
 di loro della guerra evolvere per  
 lire, dovrebbero capire quanto grave  
 sta il peso del paese che insieme an  
 di fare. Chiamare dove e parlati vai  
 voci di parlati, nei giorni fatti di  
 questa novella Italia argente.

21/12

7.5.R

e non erano guate cinquantila, quanto  
 equità, queste parole, quanto meno di  
 patria di via della nostra filo. I.  
 che venga di là da queste guate de  
 di rinchiusa nelle filo della repub  
 bilia.  
 R' una massa senza anima, senza orgo  
 e senza in filo, che strage la armi  
 sale per spazzare, per mandare  
 per rubare, per compiere vendette pe  
 raselli e per acci al sangue. Non  
 eravamo colere che ai estirpare e ri  
 manere alibi che poi ai dardo esse  
 ro no per fimo, nono fatto no per  
 pare; poi che ai voi ho trovato pa  
 nora non solo pane, latte e latte  
 piena volontà e soprattutto fogate,  
 letate a loro tale che Mussolini e  
 Hitler non sanno esse veglie dire,  
 non potranno mai trovare mai loro  
 Gregari, perché solo chi ha un loro  
 la tanta può passare nei potto e  
 nel cuore.  
 in grande compagnia partitiana, state  
 fieri di voi, che se avete di alit  
 le. Ve lo dico una che ha combattuto  
 e sferzate, una che conosce oggi i  
 combattenti e il'Italia libera, come  
 ha combattuto tanti suoi italiani  
 ma asservite all'oppressore toco-  
 cae. Solo se la vostra opera, che eg  
 gi è fortunatamente anche la filo, e  
 i vostro sacrificio ai patria rivole  
 l'Italia, un'Italia più e anche più  
 forte in cui non ai saranno più i  
 tanti governi di Mussolini, ma solo  
 pace, libertà, lavoro e prosperità pe  
 tutti.

Cartone

# DONNE D'ITALIA

ai partitiani alit  
 ..... Anche le donne in Italia, per  
 bisogna alla guerra di liberazione  
 partitici la loro attività, dal in-  
 vari e di tutti i bracci della  
 nazionale, della vita della st  
 cura. All'occupazione ai costi di  
 responsabilità come in una divisione  
 della disciplina, dove il vito-  
 arve è una donna.  
 Mettere è più il fare contributo ai  
 carni.